

IL TRIULI

Telefono.

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Telefono.

ABBONAMENTO

Per l'anno 1899, in anticipo, lire 10.000. Per sei mesi, lire 5.000. Per tre mesi, lire 2.500. Per un mese, lire 1.000. Per un trimestre, lire 1.000. Per un semestre, lire 2.000. Per un anno, lire 4.000. Per un biennio, lire 7.000. Per un triennio, lire 10.000. Per un quadriennio, lire 13.000. Per un quinquennio, lire 16.000. Per un sexennio, lire 19.000. Per un settennario, lire 22.000. Per un ottennio, lire 25.000. Per un undecennio, lire 28.000. Per un duodecennio, lire 31.000. Per un trigesimo, lire 90.000. Per un quadragesimo, lire 120.000. Per un quinquagesimo, lire 150.000. Per un sexagesimo, lire 180.000. Per un septuagesimo, lire 210.000. Per un octogesimo, lire 240.000. Per un nonagesimo, lire 270.000. Per un centesimo, lire 300.000.

INSERZIONI
 In terza pagina, sotto il titolo di "Notizie".
 Cominciando il 1° settembre, Dichiarazioni e Risposte.
 In quarta pagina.
 Per ogni inserzione, prezzi da concordarsi.
 97 venite all'Edificio alla cartoleria Baldoni,
 e presso i principali tabaccai.
 Un numero arretrato costerà 10.

PROPOSTA DI UN RIPIEGO

Una dell'obbligatorietà della legge sull'obbligo scolastico in Italia

L'obbligo di frequentare la scuola, che in altri paesi si estende fin ai 10, ai 14, ed almeno ai 12 anni, da noi si limita al nono anno.

La legge che impone quest'obbligo fu considerata come un primo passo, come un'affermazione del principio, e sembrò un successo l'averne ottenuta la approvazione dal nostro Parlamento. Ma coloro che hanno parlato delle cose parlamentari, e conosciuti gli umori della Camera, poco disposti ad occuparsi di leggi relative all'istruzione popolare, sanno benissimo che sarebbe un'illusione il credere che il Parlamento italiano fosse per approvare una legge che prolungasse quest'obbligo almeno di qualche anno.

Per lo stesso, per i grossi centri che hanno la quarta e la quinta classe elementare, la necessità del prolungamento di quest'obbligo si sente assai meno che nelle campagne, dove tutto finisce alla terza elementare, e ad un'istruzione elementare e questa che mira la proposta che noi facciamo.

Lion Baccelliere è indubbiamente il ministro che più di ogni altro ha procurato e procura di dividere alla scuola popolare un indirizzo pratico, utile alla vita, ai studi di farlo entro i limiti delle leggi esistenti, ben noto essendo quanto difficile sia il condurre in porto una legge che introduca nella nostra scuola elementare radicali mutamenti.

Ma cosa nota a tutti che le tre classi elementari, comprese a 9 o 10 anni, provano assai meno al bisogno di studiare. L'ignoranza delle nostre popolazioni rurali.

Mancando quasi del tutto la scuola complementare, i nostri fanciulli, anche ottenute le proscioglimento, perdono in pochi anni quello che hanno imparato alla scuola, e si presentano alla terza elementare. Nella massima parte dei casi si potrebbero dire che la scuola elementare ha servito a poco se non a nulla, e non hanno interamente torto quelli che sostengono che i dondoli della scuola sono gettati.

D'altronde i programmi della scuola elementare sono pesanti, e difficilmente si possono svolgere in tre anni.

Conviene poi tener conto dello stato d'intelligenza, vale a dire della difficoltà del figlio del contadino, fatte poche eccezioni, che per tutto ciò che è aritmetica, pensiero, astrazione, l'ordinamento hanno per la maggior parte l'ingenuità e pochissimo sviluppato fino ai 10 anni. Il maestro, che si sente in obbligo di svolgere il programma, si sforza ad impizzolarlo e furla di memoria, di cognizioni e ad intrattenere con esercizi materiali di sortite, di conti, che contribuiscono assai poco a sviluppare l'intelligenza e la riflessione.

Se invece l'insegnamento fosse di livello, e allo svolgimento dei programmi si dedicassero due anni per ciascuna classe, dividendo gli scolari fra quelle della mattina e quelli del pomeriggio, e di spazzandosi dal venire due volte al giorno, e siamo d'avviso che si otterrebbe molti vantaggi e primo di tutti quello di prolungare l'insegnamento fino a 12 anni, raggiungendo così una maggiore maturità di intelligenza.

Il gravoso per le famiglie, piuttosto il perdere i fanciulli tutta la giornata, mandandoli a scuola mattina e sera, e quindi si potrebbe pensare meno sulle famiglie ed ottenere una regolare frequenza.

Ma questi avendo una sola metà di alunni da istruire, metà la mattina e metà nel pomeriggio, potrebbero meglio concentrare il loro insegnamento e renderlo più efficace ed efficace, meno i loro polmoni.

Ma il provano che poche ore d'insegnamento ben fatte valgono più di molte ore in cui si fanno le lezioni e si stanno a studiare.

Il maggior periodo darebbe campo alle menti poco svegliate di concentrarsi di assimilare, di riflettere, e creere in loro una specie di abitudine allo studio.

Questa modificazione nell'andamento,

delle nostre scuole, nella poca speranza di disposizioni legislative che modificano gli ordinamenti della scuola primaria starebbero un ripiego che, a detta d'autorevoli preposti all'istruzione, non esigerebbe né nuovi programmi, né nuove leggi.

G. L. P.

Alleanza Italo-Germanica

Da tempo immemorabile il paese dei grandi monumenti, testimoni d'un potente passato, il paese ricco di tesori d'arte, inestimabili, il paese del sole e dell'azzurra onda dei mari Adriatico e Tirreno, attirati Tedeschi con magica potenza.

La natura stessa, insomma, nel loro cuore, il germe di tale incontro: quando in primavera, spalancandosi porte e finestre, penetra ovunque il soffio profumato dei fiori e delle foglie novelle, è l'Austria che lo reca al sentimento.

Ed ecco la nostra fantasia si eleva, e gli occhi della mente vedono quel sovrano potere muoversi dalle lande africane e trascorrere in altezze incommensurabili sul bel paese, sorvolando le rovine della Roma antica e la vita affaccendata della moderna, baciando le coste rigenti di Napoli e della Riviera, e soffermandosi qual brezza inuata sulla «regina dell'Adriatico»; poi passando fra le gole dell'Alpi giungendo ai nostri piani per portarvi un soffio di gioia.

E quando fra le nevi ed i ghiacciai del tempo, il Tedesco vive solitario, entro i boschi e nelle città lontane, allora egli apre il suo poeta e legge:

Quella terra oscura, ove germoglia il cedro? Ove per foglie
 Brucia l'arancio solitario fa Pare?
 Colà per l'aria azzurra
 Un venticoletto blando si muove?
 Umile cresce il mirto, sotto l'alloro.
 La conosce tu ben?

Ben diverso è il fascino che la Germania esercita sugli Italiani. Non l'ingenuità della poesia ci attira, anzi dalle nostre coste se ne allontiniamo, a malincuore per dirigerci verso il sentimento.

Ma l'Italiano sa che al di là dell'Alpi battono cuori ricolti di caldo affetto per i giganti del pensiero e dell'arte che nascono dal seno di lei; ed egli sa pure che il Tedesco, costretto dalla rozzezza del clima a trascorrere gran parte della vita in casa e nelle officine, piega lo spirito alla meditazione, per sciogliere i più ardui problemi tecnici e commerciali. Egli vede che il Tedesco è colto, che si imbattono al mondo e donare la natura con un altro popolo, e sente infine che egli ed il suo paese danno molto alla Germania e pur molto da essa ricevere.

Così i due popoli trovano l'un di fronte all'altro, attratti e par divisi come i periplopi della leggenda nordica.

Due figli regali miravano,
 Miravano pieni di ardore,
 Ah! troppo era vano l'amore
 Che troppo profondo era il rio.

Invero non l'acqua separa i due popoli e nemmeno la montagna; già da gran tempo scendono gli strati di Minerva a spozzare le rupi dell'Alpi, e condescende ai due popoli di, porgersi mano fraternali. Non altro ostacolo si frappone al loro connubio, quello della lingua.

Soi pochi Tedeschi, favoriti dalla fortuna poterono assimilarsi, siffattamente la lingua italiana da avere accesso nelle famiglie d'Italia o formare un chiaro concetto della vita intima dello spirito e dei sentimenti propri all'ardente popolo italiano.

D'altra parte pochi tecnici italiani si sono tanto addentrati nella lingua tedesca, da comprenderne gli scritti scientifici e tecnici.

Il compito della Alleanza Italo-Germanica è dunque il seguente:

1. Promuovere lo studio della lingua italiana in Germania e della lingua tedesca in Italia.
2. Promuovere ogni via d'avvicinamento spirituale fra i due popoli.
3. Promuovere le relazioni materiali fra essi, poiché dalle relazioni materiali nasce, e si nutre, anche lentamente, quello del pensiero e del sentimento.

Così porremo il presente problema e preghiamo chiunque l'Italiano o Tedesco senta sorgere in cuore uno slancio d'affetto per l'altro popolo a voler appoggiare la nostra opera dandoci

IL PROCESSO DI RENNES

Ventitreesima giornata.
 Continua la deposizione di Hartmann.

Rennes 2 - Il maggiore Hartmann continua la sua deposizione.

Hartmann esaminando la parte del *bordereau* relativa alle formazioni dell'artiglieria spiega come, sia che si tratti delle formazioni in tempo di guerra sia delle formazioni per le manovre, quella parte non può essere nota a Dreyfus.

Esaminando il manufatto di tiro per l'artiglieria Hartmann ritiene che gli ufficiali di artiglieria e gli ufficiali di stato maggiore addetti al terzo ufficio e gli ufficiali del terzo corpo che assistettero alle serate di tiro nel 1894 poterono soli averlo a loro disposizione.

Hartmann ritiene che Esterhazy potesse procurarsi al campo di Chalons le informazioni per redigere le note sul Madagascar o sulle truppe di sicurezza. Labori prega il teste di dire il suo parere sulla faccenda di spionaggio Boutonnet o Grenier.

Hartmann dice che Boutonnet era addetto come impiegato all'archivio della sezione tecnica, il 30 agosto 1890 Boutonnet fu arrestato per aver comunicato ad una potenza estera documenti segreti. Boutonnet poté procurarsi con tutta facilità il materiale di documenti relativi al cannone 120, cotto ed al freno idropneumatico. Colui forniva all'estero essenzialmente informazioni concernenti l'artiglieria.

Poi si scoperò sui tradimenti di Grénier, il quale era addetto allo Stato maggiore della marina.

Grenier fu condannato perché aveva fornito ad una potenza estera documenti relativi agli *shrapnells* ed agli obici. Quindi certe incognizioni a carico di Dreyfus contenute nel commentario di Du Paty de Clam al *bordereau*, cadono per le semplici ragioni che i tradimenti, ai quali quelle imputazioni si riferiscono erano già stati addebitati a Boutonnet ed a Grenier. (Sensazione.)

Labori - Cosicché Dreyfus sarebbe stato accusato di reati commessi da altri e per i quali questi erano già stati condannati (sensazione). Maggiore Hartmann, fosse addetto anche alla sezione tecnica?

Hartmann - Sì, per nove anni! Io potevo vedere ed esaminare tutti i documenti segreti.

Labori - Stando a quel posto aveva contatti cogli aspiranti dello stato maggiore?

Hartmann - Comunque non dimentico, debbo ripeterlo, che io non vidi Dreyfus quasi mai intorno a me; forse non parlai neppure mai con lui; egli d'altronde non fece mai il tentativo di avvicinarsi ed io posso affermare di non aver mai osservato in lui quella curiosità che gli si vuole attribuire.

Deloye - La deposizione del maggiore Hartmann, nel suo complesso, è esatta, però certi particolari sono assenti da lui in forma troppo categorica. Io debbo osservare, che malgrado le affermazioni di Hartmann, Dreyfus, come addetto allo stato maggiore, era benissimo in grado di procurarsi molte importanti informazioni segrete.

Demange - Sì, ma come e da chi avrebbe potuto Dreyfus procurarsi queste informazioni? Egli non fu presente agli esperimenti di tiro a Chalons.

Deloye - Eppure gli era possibile procurarselo, convenendo al Caffè con i suoi colleghi oppure cercando nell'archivio del Ministero della guerra. Del resto non posso qui, come teste, ma come una specie di partito, io, nella questione non c'entro. Mi sia permesso però d'osservare, che, giova ben poco che si accenni alla improbabilità che Dreyfus sia stato in grado di procurarsi documenti segreti, perché non ciò non dimostra l'impossibilità assoluta.

Hartmann - Vorrei pregare il signor Deloye di indicarmi qual punto della mia deposizione si ritiene inesatto.

Deloye - Io non aveva minimamente l'intenzione di rimproverarvi d'aver detto un'inesattezza. Io intendeva dire che durante la vostra deposizione non

avete fatto altro che pronunciare ipotesi in forma molto apodittica.

Hartmann - A questa osservazione devo replicare che io traggò le mie conclusioni da fatti e non da ipotesi. Posso anzi aggiungere che è precisamente il signor generale, il quale fu la base delle conclusioni partendo da semplici ipotesi.

Demange - Credete voi signor generale, che Dreyfus sia stato d'accordo con qualche suo collega?

Deloye - No, questo non lo mai né fatto né supposto. Ma qualche suo compagno può benissimo, senza pensare, alle conseguenze, avergli fatto comunicazioni confidenziali.

Demange - Ma questa è pura un'ipotesi. Cosa ne pensa il maggiore Hartmann?

Hartmann - Io, ordo che se qualche compagno di Dreyfus avesse fatto a questo, naturalmente senza mire criminose, rivelazioni o indiscrezioni circa cose militari, sarebbe suo dovere di presentarsi dinanzi a questo Consiglio di guerra o di raccontare tutto ciò che sa per aiutarci a stabilire la verità.

Deloye rispondendo a Labori sull'importanza del *bordereau* dice che questo contiene materia sufficiente a stabilire che il traditore è un maestro che conosce la grande importanza dei documenti consegnati. Saggiamente questi hanno un altissimo interesse tanto che quando il teste lesse il *bordereau* rimase spaventato.

La deposizione di Deloye produce una viva emozione e una grande agitazione.

Hartmann torna a sostenere che l'autore del *bordereau* dimostra di ignorare le cose relative all'artiglieria perché se parla del cannone da 120 lungo e del freno idraulico, non rivela altro che cose note, e se parla del cannone da 120 corto, si serve di una espressione impropria.

Dreyfus giustificando una parte della deposizione di Deloye, dichiara che gli staggiari allo Stato Maggiore non assistettero mai alle serate di tiro né riceverono comunicazioni dal manuale di tiro.

Feste a difesa.
 Havet, membro dell'istituto, esamina il *bordereau* dal punto di vista grammaticale e conclude affermando che il *bordereau* emana da Esterhazy ed è impossibile che emanasse da Dreyfus. L'udienza è sospesa.

Gonse, Picquart e Labori.
 Alla ripresa dell'udienza il cancelliere legge le lettere scambiate fra il generale Gonse e Picquart all'epoca delle manovre di Esterhazy.

Da Labori si nota che Gonse non parlò mai a Picquart delle confessioni. Il generale Gonse replica che ha consigliato sempre a separare gli affari Dreyfus e Esterhazy trattandosi soltanto di sapere se vi fossero altri traditori.

Gonse si lagna della pubblicità data alle sue lettere.

Gonse a domanda di Labori dice che si potevano separare i due affari perché non vi era alcuna prova che il *bordereau*, attribuito a Dreyfus conteneva, fosse di Esterhazy.

Il presidente chiama Picquart (Movimenti e segni di attenzione).

Picquart spiega che consegnò al suo avvocato le lettere di Gonse quando compose di esser oggetto di abbominevoli trame. Dice che ricevette in Tunisia una lettera di minaccia di Henry mandataglii consenzienti i generali Gonse e Boisdeffre, afferma che non è responsabile della pubblicazione delle lettere.

Gonse afferma che Henry scrisse la lettera a Picquart senza il suo consenso. Tale lettera poi rispondeva ad un'altra insolente di Picquart.

Soggiunge che Picquart vede ovunque macchinazioni.

Picquart replica che portò a Gonse l'incartamento segreto contemporaneamente al *bordereau* sicché poteva vedere la probabilità dell'innocenza di Dreyfus.

Gonse rispondendo a Labori, riconosce che fu spunta una lettera indirizzata a Picquart in Tunisia.

Gonse riconosce che le lettere ricevute dallo Stato Maggiore dopo la partenza di Picquart furono aperte perché erano dirette al capo del servizio di informazioni.

Picquart afferma che si aprivano tutte le sue lettere e che poi si rimanevano senza traccia d'apertura.

Gonse spiega la necessità di sapere ciò che avesse fatto Picquart dopo che fu allontanato in seguito alla sua menzogna. Dice che poteva avrebbe impedito il falso Henry se lo avesse conosciuto; ma non crede che quel passo sia stata una manovra diretta contro Picquart; era una nuova prova che Henry voleva avere contro Dreyfus ma l'incartamento diplomatico era sufficiente.

Labori domanda quale documento nell'incartamento diplomatico designi Dreyfus.

Il presidente rifiuta di porre questa questione.

Labori dice che prendora le sue conclusioni.

Il presidente risponde: *Prendete le conclusioni che volete!*

Labori parla quindi del tentativo di corruzione del commissario Toppa, poi rivolge una domanda a Gonse, circa la riaschiatura del *petit bleu*.

Gonse afferma che il *petit bleu* fu riaschiato all'epoca della sua prima fotografia.

Labori chiede che si dia lettura delle perizie stabilite in contrario.

Gonse allora dice che non ha altro da dire.

Roget e Defonds-Lamotte.
 Roget preannuncia la parola fra un assoluto silenzio fa la storia del processo per falso tentato a Picquart e disse essere Zurbriggen, che ha ordinato il processo, ed egli assume soltanto responsabilità dei suoi atti.

Labori dice che vuole stabilire la falsità della base del processo contro Picquart poiché la riaschiatura non è imputabile a Picquart.

Circa il *petit bleu* Demange domanda a Gonse come può spiegare che Picquart propose di tendere un tranello a Esterhazy dandogli appuntamento a Parigi, se Esterhazy non fosse stato il destinatario del *petit bleu*.

Demange ripete tre volte a Gonse questa domanda, e Gonse tace.

Defonds-Lamotte ex ufficiale di artiglieria compagno di Dreyfus dice che a sua domanda Picquart gli rimise nel 1894 il manuale di tiro che conservò per quanto tempo, sotto il *petit bleu*, che non assunse starglielo ha potuto credere nel 1894 che andrebbe alle manovre, in seguito ad una circolare del 5 maggio, e il *bordereau* fu antidatato per farlo avanti alla circolare.

Defonds-Lamotte ha la portezza che Dreyfus non è l'autore del *bordereau*; dice che un ufficiale di fanteria poteva scrivere la nota sulle truppe di sicurezza.

Boisdeffre conferma la data della circolare, ma soggiunge che gli staggiari potevano però sperare di assistere alle manovre con un permesso speciale.

Su domanda di Roget, Defonds-Lamotte dice che la sua convinzione della innocenza di Dreyfus risale dalla pubblicazione della inchiesta della Corte di Cassazione. Soggiunge che rimase stupefatto allorché vide che si era cambiata la data del *bordereau*.

Dreyfus invitato a parlare ricorda come nel 1894, allorché Du Paty de Clam volle porre come data del *bordereau* il mese di agosto, egli protestasse dicendo che non avrebbe potuto scrivere la frase: *Sto per partire in manovre*, poiché non doveva essersi in alcun corpo di truppe se non in ottobre, in novembre o in dicembre.

Dreyfus afferma inoltre che non domandò mai di andare alle manovre o che rimise una nota a questo proposito all'avvocato Demange nel 1894, questa nota venne posta nell'incartamento della Cassazione, allorché egli trovavasi ancora all'Isola del Diavolo, è dunque una nota autentica.

Demange deplora che non si sia fatta alcuna inchiesta per sapere se Dreyfus avesse chiesto di andare alle manovre.

Il Consiglio di guerra decide che si andrà ancora Hartmann lunedì a polite chiuse.

L'udienza è tolta senza incidenti.

NOTIZIE ITALIANE
 Il processo delle urne.

Roma 2 - Oggi il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, comm. Forni, ha finita la requisitoria per la manomissione delle urne alla Camera avvenuta il 30 giugno, e ha concluso per il rinvio della causa alla Assise. Si attende la sentenza della sezione d'accusa. Oggi stesso la requisitoria è stata notificata ai deputati Bisolati e Morgari.

Secondo la più recente statistica in Italia, sopra 100.000 uomini della classe del corso inferiore, solo 11.110 arrivano alla classe superiore di questi 175.851, il rimanente è proscioglimento (statistica 1895-96). Quale miseria!

Tutto ciò che è estratto dalla Società anonima per l'alleanza Italo-Germanica - Berlino N. W. Altonaerstrasse 35.

NOTIZIE ESTERE

L'Inghilterra e il Transvaal.

Londra 3 — Si ha da Pretoria: Credi che il governo del Transvaal sia disposto ad accettare la conferenza proposta da Chamberlain, d'ora dello spingimento sul funzionamento della legge elettorale ed accettare le modificazioni suggerite dall'Inghilterra. La speranza di una soluzione pacifica aumenta.

Che razza di canaglia!

Rennes 3 — All'ex-ufficiale Defonds-Lamothe, mentre viaggiava da Parigi a Rennes, venne rubata la valigia, credendo di trovarvi entro una copia della circolare del 15 maggio, letta all'induzione di ieri.

Caleidoscopio

Edomero storico — Battaglia di Monteparsi la settimana scorsa i Gualdi vennero sconfitti dal Ghibellini, comandati da Farinata degli Uberti e dal generale di Manfredi.

Un pensiero al giorno. Lo Stato deve educare l'animo, e non farne educare dal geniale, dal prete se lo Stato vuol togliere i cittadini dall'apatia e vuol dargli un'idea del sentimento nazionale, il sentimento della propria dignità.

Dopo tanti fatti, dopo tante prove, è tempo di parlarne una volta; non può esservi miglioramento civile e morale, miglioramento vero o durevole, se prima non si riducono all'impotenza assoluta questi eterei nemici del genere umano.

Nessuna pietà verso coloro che ebbero e tuttora avrebbero il cuore di odire a sangue freddo, la grida straziante delle povere vittime, torturate ed aeree vive per un'idea, per un pensiero, per un'ombra di sospetto.

Giuseppe de Sanctis.

Cognizioni utili. L'adunanza delle genovine. Si può adoperare una polvere desiccatrice contro ogni sorta di anghina o di polmonite di allumina mista a magnesia.

Gliuza pura riscalda la bocca con tintura di arnica diluita nell'acqua. Tale riscalda la bocca riscalda per molte volte.

Industria come arte è anche la sagomatura metallica. Tintura di ratania 3, essenza di menta pipiperita 3. Se ne possono fare pennellature.

La sanga. Rebuti monoverbo.

REBUS

Spiegazione del rebus monoverbo precedente. UDINE (nd. fr. s.).

Per finire. Alla dottrina cristiana.

« Che voi, colà il sacramento? E la beatissima favorita di mio padre.

PROVINCIA

S. Daniele, 4 settembre.

La gita della Società operaia — Grandine.

Domani prossima la nostra Società operaia andrà in campo a fare una gita a Palmanova.

I gitanti, che saranno circa ottanta, si fermeranno nella vostra città, credo da Burghart, per la refezione.

Sabato sera verso le ore 8 nelle posizioni chiamate Valeriane di questo comune e di quello di Savogna cadda utia grandine desolatoria portando gravi danni a quei vigneti. Si calcola le perdite subito a più della metà del raccolto.

La grandine portò gravi danni anche nel comune di Riva d'Arbano.

Per fatalità la grandine andò a cadere dove si susseguivano gli spari dei cannoni, che sul più bello poi si dovettero sospendere per mancanza di polvere e perché le cartucce preparate non entravano nei cannoni. Speriamo che un'altra volta questo non succederà.

I commenti oggi nel paese sono dispartiti e molti sono gli increduli sull'infinità degli spari.

Anche ieri ed all'ora stessa il tempo era minaccioso e si fecero molti spari. Fortunatamente non è caduta che acqua.

Tarcento, 2 settembre.

Ancora sulla festa.

Riceviamo e per debito d'imparzialità stampiamo la seguente rettifica: « Nel n. 200 del pregiato vostro Giornale leggo: «... il fatto si è che senza diffondermi di più, uno dei promotori (un triestino) pigliò uno schiaffo alla birraja Berigo da un suo concittadino e professore, per giunta, il quale era stato in questo qual modo provocato...»

La cosa finì ben presto per intromissioni di terzi e del r. Pretore, che invitò lo schiaffeggiato ad andarsene.

Allo schiaffo datomi dal mio concittadino professore Benvenuti ho risposto con altro schiaffo. Non è vero che il signor Pretore m'abbia intimato d'allontanarmi, il che, finito l'incidente, feci di mia spontanea volontà.

Un tanto per la verità.

Cop. perfetta stima.

Dott. Angelo Luzzatto.

Feste millenarie di Paolo Diacono

Alla Stazione di Udine.

Paro che il tempo voglia correre la mattina, poiché il temporale di ieri l'altro sera minacciò dall'alto una seconda edizione. I nostri concittadini, guidati dai loro capitani on. Morpurgo, dal prefetto comm. Gormonio, cav. Gervaso, provveditore agli studi, nob. comm. N. Mantica presidente del Consiglio provinciale, cav. avv. I. Renier presidente della Deputazione provinciale, prof. A. C. Grassi rappresentante il sindaco di Udine, capitano dei carabinieri, avv. cav. A. Measso rappresentante l'Accademia di Udine, comm. senatore on. A. di Prampero, cav. V. Ioppi, on. deputato on. G. Freschi, prof. don Pellizo rappresentante il Seminario di Udine, avv. Dabala preside del Liceo, e moltissimi altri, sono tutti armati di parapiglia, e pare che vogliano marciare a battaglia.

E difatti all'arrivo del treno da Portogruaro che, fra parentesi, aveva oltre mezz'ora di ritardo per la coincidenza del treno da Trieste nella stazione di San Giorgio di Nogaro, l'assalto ai carrozzoni incominciò. I combattenti fanno testuggino alle scalette ancora sussultanti dall'arrivo.

La testuggine dei frak, delle giacche, delle tuba e dei cappelli a melone e a conico si restringe, si serra e tutto scompare nella bocca quadrata del gran mostro, mentre altre carrozze arrivano con sordo rumore per portarsi a ricevere un secondo assalto, più rapido, più violento, più accanito del primo.

Finalmente, cocchi in moto dopo aver conquistata la piazza del forte espugnato. Passano rapidi gli alberi, passano i casotti e ad ogni sbocco di viaccia di campagna, appaiono visi di contadini e di villeggianti, accorsi ad ammirare il lungo treno che marcia verso Cividale. Si vede che si marcia proprio verso una festa straordinaria.

E tra il vario rifiorito, nelle tinte affascinanti delle Prealpi, ecco designarsi il profilo della Cortese ed ospitale città di Cividale!

L'arrivo — Al Municipio.

Il fischio della vaporiera vibra acuto, cacciando le onde squillanti fino all'ultima macchia di verde visibile, mentre la banda cittadina intona la marcia reale. A quelle note, fuori dell'arrivo, tutti si alzano impazienti e primi discendono il Prefetto e l'on. Morpurgo ricevuti da quel gentiluomo di Sindaco che risponde al nome di cav. Ruggero Morgante e da tutta la commissione contrdistinta da una rosa bianco-rossa, emblema della forte e gentile città di Paolo Diacono, la vestita e storica capitale del Friuli.

Il ricevimento non potrebbe essere più animato o cortese. I signori del Comitato si aggirano premurosi ed hanno per tutti una risposta, un indirizzo da dare, un sorriso ed una stretta di mano.

Una lunga fila di carrozze del Municipio cogli automezzoni in tuba e rigida frusta, aspettano in piazza...

Il corteo finalmente si muove e la folla si sdoppia; una parte dietro alle carrozze e l'altra per altra via muove verso il Municipio perché colà v'è il ricevimento ai Congressisti con relativo rinfresco di vermouth.

Nelle sale del Comune è un allegro chiaccherare, un ritrovarsi di scienziati, di storici, di patriotti che da tanto tempo non si rivedevano, o che si trovavano per la prima volta.

Intanto i signori del Comitato pregano gli intervenuti di voler apporre la loro firma nell'albo apposito, mentre altri rovistano una catasta di monografia storiche ed altri ancora accostano le labbra al biondo nettare che scintilla cogli sprazzi dell'ambra dal nitido cristallo...

L'inaugurazione del Congresso storico.

Le carrozze conducenti parte dei congressisti, che molti preferiscono recarsi a piedi, si avviano dal palazzo municipale alla sede del Congresso, una vasta sala di forma ottagonale dalla linea semplice e slanciata, nell'edificio del Convitto Nazionale.

La sala affollata dai luminari del sapere, convenuti da ogni parte d'Europa ad onorare la terra che ha dato i natali al più grande storico del medio evo, presenta un aspetto imponente, solenne e per quell'ambiente austero pare spiri un'aura d'amore che affratelli i cuori e la coscienza delle varie nazioni. Oh! come laggiù ieri si sentiva il palpito comune del sapere allegrante sovrano su tutte le miserie diplomatiche, sopra tutto le razze più disparate, sopra ogni aspirazione di partiti, i più diversi! Ed anche parecchie signore eran con-

venute a portare tributo d'omaggio alla memoria di Warnfried, è come un raggio di luce pura e soave nell'aula dove il sole pareva restio a voler penetrare.

Siedono al banco della presidenza il Sindaco di Cividale cav. Ruggero Morgante; a destra di lui l'on. comm. Elio Morpurgo, rappresentante S. E. on. Bacelli, ministro della Pubblica Istruzione; il comm. nob. Mantica, ed il co. Coronini; il padre Amelli, della celebre abbazia di Montecassino dove Paolo Diacono visse gli anni suoi più belli e tranquilli; a sinistra il comm. Gormonio, prefetto dell'Provincia; il dott. prof. Grion, insigne cultore di memorie storiche; il dott. prof. Tamassia, luminare della R. Università di Padova; ed il dott. avv. Pier Saverio Leitch, instancabile e coltissimo membro del Comitato.

Alle ore 11 o mezza il Sindaco Morgante apre il Congresso con il seguente discorso:

« Quando, quattro anni or sono, la commissione, che il nostro Consiglio comunale aveva nominato ad ordinare le onoranze a Paolo Diacono nell'undicesimo suo centenario, m'intestò a presiedere i loro studi, io abbi a domandarmi quale scusa avrei potuto addurre per aver accettato questo ufficio, che mi dà l'alto onore di presiedere questa seduta; e non potrei trovarne altre all'infuori di questo, che non mi sentii in animo di rifiutare l'occasione che mi veniva offerta di pormi, fosse anche soltanto per pochi giorni, al servizio della scienza, e tanto più poiché ad essa si legava nel nome del nostro Grande, il glorioso passato della mia patria. E a questa coscienza, della grandezza del suo figlio più illustre, che voi dovete attribuire, o signori, l'audace disegno sorto nella mente dei cittadini d'invitare da ogni parte di Europa i rappresentanti delle scienze storiche, ad onorare nella sua culla questo Grande, per opera del quale fu illustrata la vita di un popolo, nella cui storia ha sua radice la seconda civiltà italiana, e per la prossima parentela, hanno luce più viva le origini dei maggiori popoli d'Europa.

Non male s'apponovano i miei concittadini, ed oggi quel nostro divamento ha sortito, mercedè l'alto patronato di Sua Maestà il Re, il soccorso delle autorità tutte, e la Vostra cortesia, l'asito più felice.

Permettete dunque o signori, che, a nome della città di Cividale e della Commissione organizzatrice delle onoranze, io vi porga il nostro entusiastico omaggio, ed il più cordiale benvenuto.

La chiesa del discorso, detto con parola franca e commossa; quel saluto intimamente sentito è ricambiato da un'ovazione spontanea, altrettanto sincera di tutti i convenuti.

Prendo poi la parola l'on. Elio Morpurgo il quale pronuncia il seguente discorso:

« A quanti sono qui da ogni parte dell'Europa convenuti a rendere tributo di reverenza e d'amore a Paolo Diacono, che fu non pure gloria cividalese ed italico decoro, ma che tutto il mondo civile ricorda ed onora, io porgo in nome di S. E. il Ministro della P. I. un fervido saluto grato e bene augurante.

Grato a coloro che questa festa della scienza storico, promossa, ordinata ed a quanti, con l'autorità del loro illustre intervento, contribuiscono a rendere solenne; perocché nulla più consola ed allietta, dell'amore onde un popolo circonda il proprio patrimonio ideale, e della concordia, dell'affratellamento, della solidarietà che il culto della scienza determina all'infuori e al di sopra della diversità di origine, delle divergenze di metodo, dei conflitti di finalità. (Bene).

E beneaugurante per i risultati del Congresso storico, che con questa festa accademica s'inizia e che recherà luce nuova di dottrina allo studio della vita o delle opere di Paolo Diacono e dell'età che fu sua.

Questo saluto io desideravo vivamente ed ho fino a questi ultimi giorni sperato che ve lo avrebbe porto — e con tutto il fulgore della sua alta faccenda e con l'autorità che gli viene non solo dalla eminente posizione politica ma pur anche dalla profondità e genialità della sua cultura: Guido Bacelli, ministro della P. I. è veramente degno di parlare in nome della scienza italiana alla scienza mondiale. (Applausi).

Ma dacché a S. E. il nostro Presidente onorario piacque di affidare a me l'immortato onore di rappresentarlo, permettete che — interpreto non

eloquente, ma siccero, di un voto comune, di un generale desiderio, io mandi da questa vetusta città romana un monarca riconoscente saluto alla Maestà del Re, che, nella gran madre della civiltà latina, nell'eterna Roma a custode vigile e degno rappresentante delle tradizioni e delle aspirazioni della gente italiana. (Vivissimi, prolungati applausi) e che acconsenti fossero queste feste del sapere, più atte del progresso si associarono, poste sotto l'alto suo patronato.

Se le fitte tonbre del Medio Evo sono rotte da qualche sprazzo di luce che fa di tanti uomini ed avvenimenti od istituzioni rilievo nettamente i contorni e talora intravedere anche i colori, ciò deve all'opera di Paolo Diacono.

Di lui, della patria di lui, egli ebbe negli avvanimenti del suo tempo e che, morto, continua ad avere nella storia del mondo, altri vi dirà con profondità di dottrina. Io voglio e debbo limitarmi ad esprimere il grande compiacimento che provo nello assistere a questa glorificazione mondiale della parte grandissima che ebbe nella storia dei suoi tempi e del quanto giovi alla scienza un figlio eletto di questa terra.

Onore al Paese che dalle antiche vestigie trasse e trae occasione e stimolo agli studi o dallo splendore della natura che lo incornicia, quasi il soffio animatore, di gonfiati manifestazioni d'arte e che, come partecipò con forte animo alle battaglie dell'Indipendenza, così ora si afferma in quella pacifica del lavoro e specie nella libera opposità dei campi. (Bene! applausi).

Onore al Paese che il suo precario cittadino ricorda e onora con compiacenza e nel cui nome ed a rinvorire la cui gloria voi qui conveniste in devoto pellegrinaggio d'amore e con proposti seri di fecondo lavoro scientifico; così che di queste feste millenarie rimarrà, con il benefico effetto morale di un cordiale affratellamento di uomini del pensiero, il vantaggio morale e materiale insieme a una produzione intellettuale; non solo di per sé stessa certamente pregevole, ma anche di sicuro eccitamento avvenire a nuove ricerche storiche. A voi, illustri delegati di Università ed Accademie straniere e nazionali, a Voi che, per la dottrina che rappresentate e per la feconda applicazione intellettuale che promettete, siete i depositari della scienza del passato ma ed anche gli artefici di quella avventura, io rinnovo il più cordiale benvenuto; e l'augurio, fidente che delle disquisizioni vostre dotte e geniali, e delle vostre conclusioni, rimanga tale un'orma nella storia che onori Voi tutti e Cividale che Vi adunò. (Vivissimi, prolungati applausi).

Il discorso, siccero, conveniente alla maestà del luogo, e alla persona che l'on. deputato rappresentava fu, più volte ed infine salutato da applausi vivissimi, e specialmente quando invitò i congressisti a mandare reverente un saluto a quell'Uomo eminente che dalla Minerva presiede ai destini della pubblica istruzione con tanto dottrina e con non meno intenso amore.

Segue il prefetto, comm. Gormonio, che, con felicissimo pensiero, saluta in latino semplice ed elegantissimo i convenuti d'Europa che, a lui mostrano giustamente sincera gratitudine ricambiando il felice oratore con unanimi ed insistenti applausi.

(Pubblicheremo domani il discorso per intero).

Il simpatico dott. Leitch con parola facile in cui traspariva la commovente affettuosa del discepolo verso il suo maestro insigne, presenta il prof. Tamassia, il quale deve tenere il discorso d'apertura e commemorativo del grande storico del Langobardi.

L'illustre giurista, il dotto conferenziere, in mezzo al religioso silenzio incomincia.

« Dopo un ventennio di lotte, — esordisce l'oratore — le armi bizantine trionfavano definitivamente degli Ostrogoti e dei Franchi. All'Italia sembrava, allora, assicurato un periodo di tranquillità sotto la dominazione orientale, che aveva ricongiunta alla nuova la vecchia Roma. Ma vana doveva riuscire quella speranza. L'ultimo e pericoloso flutto della marea germanica, da questo storico confine, invadeva con temeraria irruenza buona parte d'Italia minacciando anche le regioni che i Bizantini a stento difendevano contro il primo furore barbarico.

Se, con le vittorie di Narsete, la lunga era delle incursioni straniere pareva chiusa, gli italiani, desimati da guerre, pestilenze e carestie languivano sotto il peso degli effetti di tante sventure, mentre la rapacità bizantina, peggioro delle spade tantoniche desolava l'infelice contrada. Il malcontento ge-

nerale, l'andrea depressione di un popolo stampo, lo scisma dei tre capitoli, che causava l'unità della fede e la cordia degli animi, gli avvenimenti politici, erano tutte cagioni di debolezza, della quale il barbaro della Pannonia, ultima sede delle sue secolari peregrinazioni, abilmente approfittava per tentare un colpo di mano sull'Italia.

I Longobardi movevano, nel 568, verso la terra, benedetta dalla natura, e nella terra che l'indagazione nordica si figurava corsa da rivi di latte e di miele, nella lussuosa fertile fecondità dei suoi campi felici.

Stavano vicende della patria nostra! La culla gloriosa della romanità dovette essere uscite legioni e leggi ad invadere il mondo, un'altra volta era destinata a diventare la sede d'un regno schiattamento germanico, che stringeva da Spolito e da Benevento la stessa eterna città, difesa più che dalle avvilite milizie greche, dalla forza morale del suo vescovo! Fra i conflitti diuturni, la ansie dei popoli e lo spettacolo desolato del nemico vittorioso alle porte, il pontefice, quasi inobbediente, preparava, sulla ruina del vacillante dominio bizantino, le basi del potere temporale e quella politica attività così fatale alla nuova signoria longobarda.

Il popolo che doveva aver tanta parte nella nostra storia nazionale, ed il cui nome non doveva esser mai più cancellato dalle memorie italiane aveva scritto già in quella germanica pagine non ingloriose.

Gli storici romani ci desumono i Longobardi, pochi di numero, ma estremamente fieri. Passa in rassegna veloce e splendida le vicende dei Longobardi, che diventano federati dell'impero, si assimilano ai vinti, e lo spirito latino finisce col soggiogarli e trasformarli marli perfino nella religione loro.

È continua con sintesi profondissima a tratteggiare la storia dei Longobardi fino al fatale della tempesta che dalla Francia doveva addensarsi sul capo del popolo di Paolo Diacono.

Egli dovrà essere proprio in sul tramonto della gloria longobarda il suo storico che trasfonderà attraverso alle pagine della storia longobarda tutto lo spirito latino di cui ora imbevuto e per cui quasi era stato redento e conservato alla scienza.

Con rapido volo e dotissimo ci porta attraverso alla vita e alle opere del insigne figlio di Warnfried, e ci conduce con lui attraverso alle vicende agitate alla corte del re Carlo conquistatore, e nella quiete di Montecassino chinò sui libri e immerso nella meditazione delle sacre carte. E tratteggia magistralmente Paolo Diacono come poeta ispirato e gentile.

Infine così conclude: « Paolo Diacono non ancora lo vediamo; il nostro Paolo (e non è soltanto visione poetica, ma ci guidano le sue parole) nella cella segregatissima, curvo sull'altissimo libro, al quale lo spirito classico non ha tolto il vergine profumo dell'anima tedesca; noi lo vediamo nel confaccio, dimentico del poco cibo, e tutto intento al fratello che legge le sacre cartelle prostrate, a sfatare chiedendo pace a Dio, per sé e per i suoi.

E, stanco e vecchio, ma tenendo l'usato e pio costume, si arresta a chiedere notizie della salute al fratello; egli gli dedica un mosto pensiero all'amico adorato morto quando era in Francia. E' in questa quiete solenne che Paolo col suo racconto fervido, ridesta l'eco affollato degli anni di battaglia, di glorie, di ricordi della Patria lontana, di voci amiche da gran tempo mute. Alla sua gente diletta egli consacra le ultime ore della sua laboriosa giornata; ed i figli del vincitore del vipertor, raccolti nel materico grendio d'Italia, saranno riconoscenti al monarca che ha narrato la storia di un popolo sceso da questi monti con l'astina pungente, confuso con gli oppressi di un giorno ha aggiunto al sangue latino una scintilla di nobile ferezza e di virile virtù.

E qui nella terra ove Paolo è nato e dove tante memorie parlano ancora degli eroici difensori di questo contrastato italico confine, poi nella capitale del più vetusto ducato longobardo si raccolgono i doti e commemorare degnamente, nel comune lavoro, l'uomo che undici secoli or sono, ha marciato la fatidica leggenda dell'Ascia di Anstari infitta nell'albero terminale d'Italia, e del colpo di lancia alla colonna di Reggio, quasi remotissimo preaggio della unità e della patria.

La splendida conferenza che siamo dolenti non poter pubblicare per intero, nella quale si rivede ancora una volta tutto l'ingegno acuto e profondo del prof. Tamassia, e tutta la sua elegante facilità di oratore furbico e geniale fu salutato da un omaggio d'applausi ripetuti, insistenti ed unanimi.

S'alza poi l'abate Amelli di Montecassino, l'illustre studioso della gloria di quell'abbazia che tonne alto il nome degli amelliani attraverso alle tenebre dell'avo medio.

Padre Amelli fa un forbito discorso, ma un po' troppo retorico porta l'ufficio della voce strappato dal oculo miracoloso del grande albero di San Benedetto.

Egli vorrebbe innestare questo ramo al gran oculo del secolo venturo, affinché benefico abbia da portare l'ombra consolante della pace.

Gli si affaccia la poetica idea che il solo momento pare che volga gli occhi ai più sommi: P. Diacono e Volta, come per domandar loro l'eredità del secolo venturo. Essi sono come i due fori di una gran pila: la fede o la scienza.

Egli fu applauditissimo; ma un giovinetto biondo per voler troppo, scatta un applauso all'acconio lamentoso, e la religione si voglia bandir dalle scuole, applaude subito represso.

L'abate Amelli divide dunque meritamente gli applausi degli altri elettori.

Il prof. Gion, legge moltissime lettere, e telegrammi di adesione e di saluto, inviati da molti dotti d'Europa e vari istituti scientifici.

Quindi si partecipa che i lavori del congresso saranno ripartiti in sei sezioni, e si invitano per lo 17 i rappresentanti la società e i corpi scientifici e i lavori preparatori.

Allo 17 poi la seduta fu rimandata a poco a stampano alle 9.

Il banchetto.

L'ora è per le quattro e i congressisti si aggirano impazienti per la mancanza del Collegio nazionale attraverso alle piante che, poverette, così monocherine come l'hanno ribotte, sommano anche loro ruderi dell'antico godardico.

Ma l'ora è suonata e la vasta sala fuggiva già il allegro conversare e di animato andare e tornare. Le nappine bianche e rosse dei signori del Comitato, si affollavano, tanto è il da fare di quei simpatici e cortesi giovanotti.

La tavola gira intorno al rettangolo con una prece che ha tempo un terzo minuto alle suocerie, dove siedono, quale posto d'onore, le rappresentanze ufficiali.

Il presidente, cav. Moricant occupa il posto centrale proprio sotto all'effigie del re che sta fisso in mezzo ad un padiglione, rosa, g. celeste, veramente poco artistico.

A destra del sindaco siedono il comm. M. Morpurgo, sempre aristocraticamente con un'aria gentile, nel suo modesto sorriso; il prefetto Genonjo, il senatore di Prampero, alla sinistra siede il conte Goronini, l'intimo amico dell'imperatore d'Austria, il conte e geniale deputato di Trieste rappresentante il giornale *Minerva* e il sig. Verzenassi deputato di Gorizia, indi il deputato conte Frascelli, il barone Craighero, il sig. Veruti podestà di Gorizia, il prof. Paschi direttore del Museo Archeologico di Trieste, il sig. Grassi, Malani, Marcotti, avv. Merania di Gorizia, Silvio Basso, il conte d'Arco e presidente capo dell'Indipendente di Trieste, il cav. Lupi del *Piccolo* di Trieste, cav. Alessandro Wolf e molti altri che non c'è stato dato di segnare.

Erano inoltre rappresentati i giornali *Il Forum* di Cividale, *Il Giornale di Udine*, la *Patria del Friuli*, il *Friuli*, *Il Paese*, *Il Cittadino*, di Udine; la *Gazzetta*, il *Gazzettino* e l'*Adriatico*, di Venezia; il *Corriere della Sera*, la *Sera*, *Il Tempo*, e l'*Illustrazione italiana*, di Milano; il *Corriere di Gorizia*; *Il Foglio* dell'Indipendente di Trieste; *Il Lavoro* di Pordenone; *Il Popolo istriano*, di Pola.

Non sono distribuiti con spaziosa ricchezza le tavole adorne con magnifici fiori di canna indica, bocche di leone e antirini viola. Le tuberose porgono i loro profumi dai pettali bianchissimi ergendo il grazioso capo fuori di vasi di cristallo.

Eccola la minuta del pranzo in elzerino sopra carta granulata con lo stemma della città di Cividale.

Consumato alla reale; Galantina di pernice e pasticcio di Strossburgo, all'aspic; Doppio filetto di bue alla provenzale; Bruffole alla piemontese; Gelato alla napoletana; Pasticceria assortita.

Vini: Valpolicella, Terralba, Champagne, Caffe, Cognac.

Il pranzo è servito un po' lentamente; ma in compenso ci permette di chinchiare un po' e di coprirne carissimo conoscenze.

I vini sono squisiti. Allo champagne, mentre i colpi dei turracoli chiamano all'apello, si alza per primo il sindaco o con accorte parole addimstra tutta la sua letizia nel trovarsi a capo di quel geniale simposio in cui è rappresentata tanta parte eletta di scienza storica; manda un saluto a S. M. il re simbolo della indipendenza italiana (applausi). Saluta i congressisti accorsi con tanto amore della scienza e dell'Italia, e termina con un altro saluto ai rappresentanti della stampa.

Così gli applausi si alza l'on. Morpurgo e con calda parole, pronunciate con tono simpaticissimo e sereno alza il bicchiere e brinda a S. M. il re sotto il cui alto patronato del suo nome augusto questo congresso ha iniziato i suoi lavori.

È lieto in mezzo a tanti uomini dotti venuti come a pellegrinaggio d'amore, inneggia alla fratellanza dei popoli, la nome della scienza. Una salva di applausi accoglie le parole del gentile rappresentante di Cividale.

Il cav. L. Ovary ungherese, un valoroso garbaldino della sacra falange del milite, si alza commosso e saluta tutti gli eletti convenuti nella città di Cividale. È lieto di poter manifestare la gratitudine degli ungheresi legiti nell'ideale dell'unione italiana. In questa festa italiana che è pure profondamente festa ungherese porta un brindisi alla memoria di Paolo Diacono e alla città di Cividale sua culla, che con queste onoranze si è resa (benemerita della scienza universale applausi entusiastici).

Si alza Hortis, il deputato di Trieste, e fa voti per l'unione di tutta la gente laudata sotto l'infusso di Roma eterna e porta un caldo patriottico brindisi in nome dell'Italia, Gorizia, e alla città del Friuli nostra sorella.

Oberiner ringrazia dell'invito e porta un caldo e bene augurante saluto del popolo triestino.

Associa un voto dal profondo del cuore, che il legame che ci unisce a Paolo Diacono si traduca in un glorioso legame del Forum di Trento, ideale la cui effettuazione è nell'aspirazione di tutti. Alza il bicchiere in una salva di applausi.

Mantica porta un saluto all'esercito. Viene ultimo l'abate Amelli di Montecassino.

Have alla salute dei connazionali, bave alla salute del Beneditino di Montecassino e saluta il suo illustre rappresentante.

Legge alcuni versi latini la di cui galateo e libera versione è uno schioppetto di frasi leggiadre e gaie che portano la nota allegra nei conyritanti.

All'uscita dalla sala il cav. Leopoldo Ovary archivista di Stato e membro dell'Accademia di Buda-Pest è accolto da una fragorosa ovazione promossa dal gruppo della stampa.

La visita ai Musei. I congressisti, guidati dai membri del Comitato sempre e infaticabilmente gentili, si avviano poi a visitare i Musei e la biblioteca in cui si raccolgono, tanti preziosi documenti della storia e delle tradizioni gloriosissime del Forogio.

L'aspetto della città. Per le vie e per le piazze l'animazione è straordinaria. Bandiere e orifiamme sventolano per ogni dove.

L'illuminazione forse sarebbe riuscita migliore se il vento non si fosse divaricato troppo a far ballare le varipolite lampadine. Ad ogni modo è degna di nota l'illuminazione della Farmacia Rodecca e del castello del barone di Craighero.

Alla sera gran festa alla stazione ferroviaria, dove succedono indovinatei non pochi doppi in parte alla poca preveggenza.

La Banda del 12^o Cavalleggeri Saluzzo, arrivata col treno delle 12, ha suonato nel pomeriggio in piazza Paolo Diacono, e alla sera in piazza Placido meritandosi continui applausi. Anche la Banda cividalese ha eseguito egregiamente il suo programma, e venne applaudita.

Nel pomeriggio venne aperta l'esposizione agricola industriale.

Noi non abbiamo che mandare un saluto alla città di Cividale tutta che con tanta cortesia e tanto amore di questa terra friulana ha saputo riuscire nelle difficili emergenze di questi grandi occasioni, e non ha smentito anche questa volta il suo bel nome di città cortese ed ospitale.

UDINE

A domani. In causa della sovrabbondanza di materia dobbiamo rimandare a domani parecchie cronache di città e provincia.

Congresso dell'Associazione Magistrale friulana. La Presidenza rammenta a tutti i signori soci ed insegnanti elementari della Provincia, che il secondo Congresso Magistrale, s'inaugurerà in Cividale il giorno 8 corr. mess alle ore 10 e mezza ant. nei locali del teatro. Ristori gentilmente concesso.

Nel mentre poi fa caldo appello ai colleghi tutti d'intervenire in buona numero, al Congresso stesso, partecipe di avere, nelle ore pomeridiane di ieri, ricevuto da S. E. il ministro della P. I. il seguente telegramma proveniente da Roma:

«Dolente che ragioni d'Ufficio impediscano essere presente all'inaugurazione del Congresso, educatori friulani desidero e spero che dalle discussioni e dalle deliberazioni loro, io possa derivare nuovi argomenti per affrettare il rinnovamento della scuola popolare.»

Ministro. Basselli.

I libri di testo per le scuole elementari. La commissione che esamina i libri di testo per le scuole elementari, nonostante l'assenza del suo presidente Cayazza, riprese i suoi lavori, che continueranno tutto il mese venturo.

Servizio ferroviario. Finalmente sembra che uno dei desideri sostenuti dalla nostra Camera di commercio per miglioramento del servizio ferroviario dei passeggeri tra Udine e Venezia, venga soddisfolato.

Uno dei viaggi del pubblico era effica il ritorno da Venezia a Udine in giornata, per cui si deve o ripartire col diretto delle 14:10 oppure col misto del 18:25 per giungere qui alle 23:50: nel primo caso la partenza è troppo sollecita, nel secondo, appartiene il viaggio dura quasi sei ore, si arriva ad Udine troppo tardi.

E la nostra Camera di commercio suggeriva appunto che siccome alle 17:30 parte da Venezia un treno accelerato che si ferma a Conegliano, così si migliorasse il servizio facendo proseguire detto treno fino ad Udine.

Nelle ultime conferenze che ebbero luogo a Venezia ed a Quindici fra le amministrazioni ferroviarie per migliorare gli orari sarebbe stata accolta la proposta della nostra Camera di commercio e quindi si potrà partire da Venezia alle 5 pom. per giungere ad Udine circa alle 9.

È da augurarsi che anche le altre proposte della nostra Camera di commercio vengano accolte, specie quella che assicurava un treno di partenza la mattina da Udine a Venezia tra le 7 e le 8.

L'arruolamento delle guardie di finanza. La direzione delle gabelle diramò una circolare tendente ad esigere una scrupolosa esamina delle moralità e dei coefficienti atti ad ottenere un contingente serio nell'arruolamento delle guardie di finanza (comandando severa misura contro i trasgressori incaricati della comita).

La cedibilità degli stipendi. La Corte dei Conti, sulla cedibilità degli stipendi, obbietto che lo schema del decreto non è corrispondente al desideratum degli impiegati, perché il provvedimento che modifica le esplicite disposizioni della legge è illegale; inoltre è inopportuno perché assolutamente diverso dalle proposte fatte al Parlamento.

La nostra Banda a Cividale. Quest'oggi dalle 5 alle 7 pom. la nostra Banda cittadina darà un concerto in Cividale.

Società Alpina Friulana. A tutto domani si accettano le iscrizioni alle gite e Convoglio.

La truffa di un cavaliere d'industria. Sabato sera col diretto proveniente da Pontabbia giungeva a Udine la signora Greba Teosina sudita austriaca, e dichiarava che alla stazione di Pontabbia era salito nello scompartimento nel quale essa si trovava, un signore che si qualificò ex ufficiale austriaco e disse che avendo ucciso in duello un suo avversario aveva dovuto fuggire e si trovava, al momento sprovvisto di denaro.

La signora prestando fede alle parole di quel signore gli regalò un fiorino. Come però farono a quella stazione e dovendo la signora acquistare il biglietto per Trieste, lo sconosciuto si offerse per fare l'acquisto.

La signora, gli consegnò all'uopo 10 fiorini e lo sconosciuto avuto quell'importo in mano, fuggi senza lasciar traccia di sé.

L'amaro Bareggi a base di Ferro-China-Rabarbaro è indispensabile per nervosi, anemici, deboli di stomaco.

Orologio d'oro perduto. Ieri mattina fu perduto un orologio d'oro con catena percorrento le strade che da via Rialto conducono fuori porta Vissalta. Chi l'avesse trovato, portandolo alla Amministrazione del nostro giornale riceverà competente mancia.

Due canarini fuggiti. Venerdì scorso, da una casa sita nel centro della città, sono fuggiti due canarini (femmine). Chi li avesse presi è pregato di portarli alla nostra Amministrazione.

Bolettino dello Stato Civile del 27 agosto al 2 settembre 1899. Nati vivi maschi 6 femmine 12 morti 3 Esposi 1 Totale N. 21.

Matrimoni. Anseloto Tonutti, maestro muratore, con Elisabetta Scheyer, casalinga - Giovanni Forlani, con Rosalia Mirko - Augusto Rizzi, falegname, con Emilia Cargnello, salafina.

Morti nell'ospedale civile. Giuseppe Fabris di anni 11 - Giovanna Salvador-Monico fu Angeli, d'anni 42, casalinga - Giovanni Venceljati fu Gio. Batt. d'anni 62, agricoltore - Giovanni Battista Cavallina fu Giuseppe, d'anni 78, falegname - Enrico Francoschi fu Giovanni, d'anni 49, cochiere - Anna Quattari-Gasparin fu Demotico, d'anni 77, serva - Adolfo Zucchet fu Paolo, d'anni 72, agricoltore - Francesco Springolo-Perello fu Francesco, d'anni 78, contadino.

Morti nell'ospedale Esposi. Angela Salvi, di mesi 10. Totale N. 16 dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Osservazioni meteorologiche. Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico. 3 - 9 - 1899. ore 9 ore 15 ore 21 ore 7.

Table with 5 columns: Time (ore 9, 15, 21, 7) and 4 rows of meteorological data including temperature, wind, and humidity.

Temperatura massima minima all'aperto 18.1 minima all'ombra 17.2 minima all'aperto 16.6.

Tempo probabile: Venti deboli orientali al nord, del 3 quadrante all'ora di sera, qualche pioggia temporaria.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO. I medici italiani ad Oporto. Oporto 4. I medici italiani, venuti a studiare la peste, sono giunti ed hanno già incominciato i loro studi nel laboratorio.

L'attitudine dei vescovi nella Spagna. Madrid 4. I giornali ufficiali condannano l'attitudine dei vescovi al Congresso cattolico di Burgos, pronunziando discorsi ostili alle istituzioni della Spagna e provocanti così la resistenza alle recenti preserizioni del Vaticano. I ministri studieranno la questione nel prossimo Consiglio.

Estrazioni del regio Lotto del 2 settembre 1899. Venezia 28 19 57 21 82 Bari 73 14 19 69 07 Firenze 03 73 9 79 30 Milano 7 72 52 32 03 Napoli 9 40 25 62 98 Palermo 90 54 58 83 14 Roma 83 64 90 88 30 Torino 2 62 84 9 69

MALATTIE DEGLI OCCHI. Difetti della vista. Specialista Dott. Gambarotto. Udine, via Mercatovecchio, 4. Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 4 eccettuato il sabato e la domenica.

Visite gratuite ai poveri Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 11, nella Farmacia Filipuzzi. Al secondo sabato di ogni mese sarà a Pordenone all'albergo delle Quattro Corone dalle 9 alle 11.30.

Bolettino della Borsa

UDINE - 4 settembre 1899. Rendita. Italia 5% contanti ex coup. 99.80 99.80 5% Bae mese 97.80 99.05

Obbligazioni. Obbligazioni Ass. Ecol. 5% 99. 102. Ferrovie Meridionali ex coupons 388. 388. 3% Italiana 310. 310. Fondiaria Banca d'Italia 4% 506. 506.

Azioni. Banca d'Italia ex coupons 074. 074. di Udine 145. 145. Popolare Friulana 140. 140. Cooperativa Udinese 35. 35. Colonidolo Udinese ex coupons 1300. 1320. Veneto 218. 218.

Cambi e valute. Francia 107.45 107.45 Germania 102.40 102.40 Londra 97.12 97.12 Austria - Bucconete 92.4 92.4 Corchia in Oro 112. 112. Napoli 21.44 21.44

Ultimi dispacci. Chiusura Parigi ex coupons 92.45 92.45. Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a 107.45.

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali. ANGELO FANTANALI, gerente responsabile.

Tintoria Friulana

A VAPORE. Via Castellana (Vicino all'Asilo Volpe) UDINE.

La Tintoria Friulana a Vapore si presta di portare a conoscenza del rispettabile pubblico di Città e Provincia, che il suo stabilimento di nuovo impianto e munito delle macchine più recenti e perfetta, è in grado di assumere qualunque lavoro in filati d'ogni genere, lane e seta, stoffe, vestiti e qualsiasi tessuto a prezzi limitatissimi.

Tinte solide, lavoro accurato e pronto. Si assume la filatura delle lane. Ritoccatura e macchine per appretto. Specialità non indistruttibile. Deposito cotone in tutte le tinte, misti, rigati, puggiati e fiammati.

Unico stabilimento a vapore per servizio del pubblico in Provincia.

RADEIN

Acqua minerale, acida, sodio-litica. La Fonte di Radain, nel suo genere, è indubbiamente la più ricca di tutta l'Europa.

Quest'acqua, nel suo uso terapeutico, è insuperabile specialmente nelle malattie dei reni, della vescica o nella artrite.

È graditissima come bevanda giornaliera da tavola, e rinfrescative se presa con un vino acidulo, oppure con latte o conserve.

La Radain è la migliore o la più salubre fonte di acqua congeneri della Sicilia; ed in Austria è dappertutto viene preferita a qualsiasi altra acqua.

Mettiamo a disposizione dei signori Farmacisti ed Osti qualche bottiglia come prova. Unico deposito per tutta l'Italia presso la Ditta Fratelli Dorta - Udine.

ACQUA DI PETANZ

che dal Ministero Ungherese venne brevettata "La salutare". Dieci medaglie d'oro - Due diplomi d'onore - Medaglia d'argento a Napoli al IV Congresso Internazionale di Chimica e Farmacia nel 1894 - Duecento certificati italiani in otto anni.

Concessionario per l'Italia A. V. Raddo, Udine, Suburbio, Villata casa marchese Fabio Mangilli. Rappresentante della VITALE inventata dal chimico Augusto Jona di Torino, surrogato di sicuro effetto incomparabile e salutare al non sempre innocuo zolfato di rame per la cura della vita. Istruzioni a disposizione.

Il Sindacato Agricolo di Torino presso la rappresentanza della VITALE per quella Provincia.

Leggere in quarta pagina Navigazione Generale Italiana. Anticamizie Mygone.

